



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 140

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DOTTOR CARMINE ANTONIO ESPOSITO

141^a seduta: martedì 21 settembre 2021

Presidenza del presidente MORRA
indi del presidente *f.f.* PELLEGRINI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 3

Comunicazioni del Presidente su alcuni procedimenti concernenti i rapporti con l'Autorità Giudiziaria

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 3

Audizione di Carmine Antonio Esposito, già consigliere comunale di Brusciano, già Presidente del tribunale di sorveglianza di Napoli

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 3, 5- PELLEGRINI Marco (*M5S*), senatore 7, 8,
16 e *passim*URRARO (*L-SP-PSd'Az*), senatore 17CANTALAMESSA (*LEGA*), deputato 19*ESPOSITO*, già consigliere comunale di Brusciano, già Presidente del tribunale di sorveglianza di Napoli Pag. 4, 5, 7 e *passim*

Richiesta di patrocinio a titolo oneroso

PRESIDENTE:

- PELLEGRINI Marco (*M5S*), senatore Pag. 20

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Italexit-Partito Valore Umano: Misto-I-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-MAIE-PSI-Facciamoeco: Misto-MAIE-PSI-FE; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-NcI-USEI-R-AC; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario e il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Mi corre l'obbligo di rammentare, ancora una volta, le garanzie che sono state stabilite in Ufficio di Presidenza allorquando vi siano consulenti o senatori e deputati che seguano da remoto. In tali circostanze tutto il personale di supporto presente in Aula, nessuno escluso, è vincolato al rispetto della segretezza di quanto dichiarato; il Presidente è sempre in condizioni di poter valutare di interrompere il collegamento audio con i poli remoti. Qualora ciò non accada è bene rammentare sempre che coloro i quali seguono in videoconferenza sono censiti dalla Commissione, con tutto ciò che ne discende in termini di responsabilità per la divulgazione e comunicazione a terzi di quanto emerge in seduta.

Comunicazioni del Presidente su alcuni procedimenti concernenti i rapporti con l'Autorità Giudiziaria

PRESIDENTE. Per evidenti ragioni, dispongo che si proceda in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,07).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,12).

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta, in attesa dell'auditto che andremo ad ascoltare nell'ambito della procedura informativa prevista all'ordine del giorno.

(I lavori, sospesi alle ore 14,12, sono ripresi alle ore 14,29).

Audizione di Carmine Antonio Esposito, già consigliere comunale di Brusciano, già Presidente del tribunale di sorveglianza di Napoli

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione del dottor Carmine Antonio Esposito, già consigliere comunale di Brusciano, già presidente del tribunale di sorveglianza di Napoli, che ringraziamo per aver accolto il nostro invito.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'auditore ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgate.

Al termine dell'intervento dell'auditore, potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, i senatori e i deputati per porre quesiti.

Do quindi il benvenuto al dottor Esposito, al quale, in qualità di consigliere comunale del Comune di Brusciano, sciolto per infiltrazioni, chiediamo di darci una valutazione complessiva, partendo da fatti dei quali in qualche modo è stato complice.

Prego, dottor Esposito, a lei la parola.

ESPOSITO. Signor Presidente, vi ringrazio innanzitutto per l'invito.

Sono qui oggi in qualità di ex consigliere di Brusciano, Comune che è stato sciolto e nel quale c'è oggi il commissario prefettizio Roberto Esposito, che colgo l'occasione per salutare e ringraziare per la tempestività con la quale ha risolto un problema grave per la salute che attanagliava da circa otto mesi alcuni degli inquilini di un palazzo del paese. Appena ha ricevuto la mia richiesta, nell'arco di dieci giorni ha rimesso in funzione l'ascensore di un edificio di cinque piani, consentendo nuovamente a persone anziane, che magari rientravano dall'ospedale, di raggiungere la propria abitazione. Ha manifestato una sensibilità e un'attenzione che, mi dispiace dirlo, l'amministrazione di cui non facevo parte non ha avuto.

Venendo ai fatti, sono stato eletto consigliere presso il Comune di Brusciano in occasione delle elezioni amministrative del giugno 2018. Il Consiglio comunale è stato sciolto nel marzo 2021 ma assolutamente non per infiltrazioni camorristiche. Il Consiglio comunale è stato sciolto perché ci siamo dimessi quattordici consiglieri su sedici.

Faccio una breve sintesi. Il Consiglio comunale era composto da sedici consiglieri, più il sindaco, per un totale di diciassette membri. Partecipai alle elezioni; andai al ballottaggio e fu eletto sindaco l'avvocato Montanile. L'esito della votazione fu di dieci consiglieri alla maggioranza, ossia alle liste che sostenevano la coalizione di Montanile, e cinque alle liste che sostenevano la mia candidatura. Un altro consigliere di opposizione – il sesto – aveva partecipato alla competizione elettorale per suo conto e non sosteneva la mia coalizione.

La maggioranza si sgretolò però fin da subito. E, infatti, dopo un anno, il vice sindaco, avvocato Vincenzo Salvati, si dimise. Ci fu una polemica perché l'allora sindaco – attualmente ex sindaco – Giuseppe Montanile disse che le dimissioni di Salvati erano state determinate da motivi personali e professionali. Salvati con un manifesto precisò che si trattava di una bugia bella e buona, avendo spiegato che i motivi delle sue dimissioni erano di natura politica.

Ci furono poi le dimissioni di altri assessori, con varie sostituzioni.

Come ho già detto, il Consiglio era composto inizialmente da dieci consiglieri di maggioranza e sei di opposizione. Lungo la strada due con-

siglieri, esattamente Giuseppina Sposito e Rocco Travaglino, uscirono dalla maggioranza, che si ridusse quindi da dieci a otto. I consiglieri di opposizione passarono così da sei a otto, per cui l'amministrazione si manteneva con il voto determinante del sindaco.

Il 5 marzo di quest'anno – non vorrei essere inesatto con le date – quattordici consiglieri comunali (esattamente otto dell'opposizione e sei della vecchia maggioranza) hanno presentato le dimissioni, sfiduciando il sindaco per motivi che adesso vado a spiegare. Con il sindaco sono rimasti soltanto due consiglieri, più precisamente un consigliere comunale e il presidente del consiglio, ma anche di questo, da qui ad un minuto, se mi consentite, darò spiegazione.

Che cos'è capitato? Il sindaco, con dichiarazioni rese alla stampa napoletana, ha accusato implicitamente noi che ci eravamo dimessi di essere fiancheggiatori dei delinquenti, dicendo di essere stato sfiduciato perché egli combatteva la delinquenza.

PRESIDENTE. Dottor Esposito, mi scusi se la interrompo.

Voglio ricordarle ancora una volta che, a sua tutela, può chiedere che quanto sta per dire venga secretato, dal momento che si assume la responsabilità di quanto afferma.

ESPOSITO. La ringrazio di questo avvertimento, signor Presidente, ma, poiché ritengo che si tratti di attività pubblica, di attività amministrativa in esecuzione di un mandato elettorale, non ho niente da nascondere. Ribadisco che le sono grato per questa indicazione, ma sono a posto con la coscienza; dico soltanto la verità e quindi mi assumo la responsabilità di quanto affermo.

Le cose che andrò a dichiarare sono esclusivamente a tutela dell'immagine del mio paese – paese in cui sono nato e in cui devo essere seppellito – nonché a tutela della mia persona perché tutto si può dire – e chi mi conosce lo sa – tranne che io sia fiancheggiatore o «amico» di delinquenti o di criminali. Mi scusi, signor Presidente, ma diventa ridicola un'affermazione di questo tipo. Io sono sceso in politica soltanto per il bene del paese: non è un'affermazione comoda, ma un'affermazione che risponde alla mia anima, al mio stile, alla mia educazione e alla mia cultura.

Spero mi scuserete se mi dilungo un poco. Nel 2013 – quindi cinque anni prima delle elezioni del 2018 – fui invitato dai miei concittadini, che ringrazio per la stima manifestata nei miei confronti, ad impegnarmi nelle elezioni comunali che si tenevano in quell'anno. Io ringraziai, ma dissi che non potevo accettare l'invito, perché svolgevo ancora funzioni giurisdizionali: ricordo che sono stato magistrato in diverse città d'Italia, perché tutti i magistrati passano per varie città d'Italia. All'epoca ero Presidente del tribunale di sorveglianza di Napoli, che aveva competenze distrettuali anche nel mio Comune. Per questo motivo dunque rifiutai.

Nel 2018, invece, ero in pensione, per cui non esisteva più alcun impedimento e mi misi a disposizione, ritenendo di adempiere a un dovere

civico nei confronti della comunità. Telefonai a diverse persone – devo essere onesto – e tutte vennero a casa mia, ad eccezione di due signore che, per un senso di doveroso rispetto, raggiunsi io a casa loro. Non tutte, ma molte di queste persone mi avevano sollecitato nel quinquennio precedente. Tra le persone che vennero a casa mia ci fu anche colui che sarebbe diventato poi sindaco: l'avvocato Giuseppe Montanile.

Qui devo fare una precisazione, assumendomi tutta la responsabilità di quello che sto per dire. Io non faccio sfide, però cammino a testa alta. Non ho mai detto bugie e non accetto chi usa la politica con metodi bugiardi e non aggiungo altro.

L'avvocato Montanile venne a casa ed esposi a lui e anche agli altri individualmente qual era la mia idea, quella cioè di dare una svolta al paese invocando ed evocando costantemente i principi della Costituzione: principio di imparzialità della pubblica amministrazione e di uguaglianza, il pubblico dipendente al servizio esclusivo della comunità, tagliando quindi i legami tra l'eletto e l'amministrazione comunale, secondo il concetto di indipendenza della pubblica amministrazione – non lo devo certo dire a voi, che me lo insegnate, vedo due avvocati al mio cospetto – per cui gli impiegati sono a servizio esclusivo della Nazione.

Inoltre dissi che si dovevano evitare le assunzioni clientelari, perché agli impieghi nella pubblica amministrazione si accede mediante concorso, come ancora una volta stabilisce la Costituzione. Il Comune, nei limiti delle sue possibilità, deve partecipare al compito che è affidato dall'articolo 3 della Costituzione alla Repubblica, che si articola, infatti, in molteplici enti, tra i quali c'è anche il Comune. Compito della Repubblica è eliminare le disuguaglianze, favorire la promozione sociale, la tutela della dignità dell'uomo, dell'individuo, di tutti i cittadini senza distinzione alcuna.

Dissi queste e anche altre cose. Mi fu detto qualcosa dall'avvocato Montanile. Mi dispiace, perché sembra che si scenda nel pettegolezzo, ma poiché egli ne ha fatto cenno in una precedente audizione in questa sede, io mi sento in dovere verso me stesso, verso i concittadini e verso le persone che hanno sostenuto a suo tempo la mia candidatura e la mia elezione a consigliere comunale. Mi chiese con chi volevo attuare questo programma; lo ringraziai e lo ringrazio anche adesso perché venne a casa mia; risposi che io volevo fare alleanze con chiunque divideva quei principi. Questo era il mio concetto. In questa sede, da quello che ho sentito dire – uso il condizionale perché non ero presente in Aula – l'avvocato Montanile avrebbe insinuato che io volevo fare alleanze con chiunque, quasi accusandomi di uno squallido qualunque che non appartiene né alla mia vita né alla mia cultura. La disponibilità ad allearsi con chiunque appartiene a una cultura borbonica. Io non avevo motivo di fare alleanze con chiunque; avevo motivo di fare alleanze con chi divideva questa mia impostazione politico-culturale. Questo è il concetto che voglio mettere bene in evidenza; non posso passare per un qualunque. D'altra parte, come ho detto nel corso dei comizi del 2018 e delle sedute del Consiglio comunale, la mia partecipazione alla vita politica cittadina non ha

seconde finalità di nessun tipo, nemmeno finalità legittime come possono essere le ambizioni politiche. Io sono sceso in politica soltanto per il bene del mio paese. Poi mi sento dire che farei alleanze con chiunque e questo sa di qualunquismo e ogni qualunquismo, di tipo borbonico o laurino (io sono di Napoli), non mi appartiene anche perché ero stato esplicito.

Nei comizi mi rivolsi agli spacciatori di droga, perché purtroppo il paese ne ha una percentuale. A scanso di equivoci, preciso che Brusciano non è un paese di delinquenti; è un Paese fatto da persone pulite e oneste che vogliono andare avanti sul piano della civiltà, sul piano economico, sul piano della rettitudine, ma c'è una percentuale di spacciatori. La zona 219 non è abitata soltanto da questi soggetti; anche lì ci sono persone molto perbene, che ho conosciuto personalmente; poi che abbiano votato me o altre persone non mi interessa. Una delle accuse che mi viene fatta è che non conosco personalmente i singoli cittadini e questa è una garanzia in più per la mia imparzialità. Rispetto alla presenza di spacciatori nella zona 219, dissi che noi dovevamo combatterli e nel corso di un comizio posi un'alternativa a questi soggetti. Dissi che davo loro due possibilità, un'alternativa: o cambiavano sistema di vita o se ne andavano da Brusciano, che ha una tradizione di libertà, di onestà, di rettitudine e non può consentire la presenza di persone che vivono di malaffare. Questa fu la mia impostazione che ho ripetuto costantemente.

Io ho portato un documento e, se mi è consentito, lo posso lasciare, in modo che lo leggiate tutti. Sono nove pagine più allegati. In parte è dovuto alla mia deformazione professionale, ma quando affermo una cosa ritengo doveroso dare la prova documentale; questo per mia deformazione professionale ma soprattutto per rispetto verso chi mi ascolta. Ognuno di noi può dire tutto quello che vuole, ma deve darne la prova: *onus probandi incubit ei qui dicit*.

Presidenza del presidente *f.f.* Pellegrini

(Segue *ESPOSITO*). Ci sono tre dichiarazioni alla stampa dell'ex sindaco: una al giornale «la Repubblica», e altre due al giornale «Cronache di Napoli». In quella al quotidiano «la Repubblica» si dice: «Io sono stato abbandonato dai consiglieri». Nel documento, alle pagine 7 e 8, si parla di queste affermazioni, le dichiarazioni fatte dall'ex sindaco alla stampa napoletana. Non sono veritiere le tre dichiarazioni dell'ex sindaco. La prima è stata fatta a «la Repubblica» in data 7 marzo 2021, nella pagina dedicata alla cronaca di Napoli, in cui si legge: «Sono stato sfiduciato perché combatto il crimine; ho appreso delle dimissioni di quattordici consiglieri su sedici, mentre mi trovavo dal prefetto dopo che mi era stata data una scorta per difendermi dalle minacce ricevute, una coincidenza brutta». Inoltre, nel giornale «Cronache di Napoli», si legge: «C'è un inquietante

filo rosso che collega le dimissioni dei consiglieri comunali ai fatti che hanno portato il prefetto ad assegnarmi una scorta». Queste affermazioni sono completamente inesatte, anzi aggiungo, assumendomi ogni responsabilità, che sono oggettivamente false. Non c'è nessun nesso tra le nostre dimissioni e la scorta o la vigilanza che il signor sindaco assume di aver ricevuto o, meglio, ha ricevuto a seguito di minacce che assume di aver ricevuto. A scanso di equivoci, sui *social*, sulla mia pagina di Facebook, quando, prima di queste dimissioni, si diffuse in paese la notizia che il sindaco aveva ricevuto minacce, io scrissi: «Manifesto vicinanza al sindaco Montanile che assume di aver ricevuto minacce, perché le minacce e gli atti di violenza offendono la civiltà».

Contestualmente confermo tutte le critiche di natura politica che ho rivolto al sindaco».

Noi in Consiglio comunale non siamo stati mai informati di queste asserite minacce: non ne conosciamo il contenuto, la genesi, né l'autore. Avanzo una molteplicità di ipotesi: è un avvocato penalista, quindi difende gli imputati (non dico i delinquenti, perché gli imputati sono assistiti dalla presunzione di non colpevolezza fino alla sentenza di condanna passata in giudicato), pertanto può essere qualcuno di questi suoi clienti o ex clienti, oppure può trattarsi di clienti della fazione opposta (non lo so, né mi interessa saperlo). Possono esserci motivi familiari, personali, possono essere minacce di questo tipo, oppure collegate all'attività amministrativa.

Se ci sono state minacce collegate all'attività amministrativa, non ne abbiamo mai sentito una voce, nemmeno una sillaba, in Consiglio comunale. Ritengo che il sindaco aveva il dovere, compatibilmente con la segretezza delle indagini, di informare noi del Consiglio comunale e noi saremmo andati tutti insieme dal prefetto a Piazza Plebiscito a manifestargli solidarietà ma, fino ad oggi, non abbiamo avuto spiegazioni sul contenuto di queste minacce.

Tuttavia non finisce qua. Dice di esser stato sfiduciato perché ha combattuto il crimine. Eh no, mi dispiace dirlo perché non è presente, ma il signor ex sindaco non combatte il crimine: abbia la coscienza e il coraggio di dire la verità. Da parte del Consiglio comunale fu chiesto al sindaco di costituire il Comune come parte civile in un processo penale contro delinquenti. So benissimo che la costituzione di parte civile è soltanto una facoltà e non c'è l'obbligo per il Comune di farlo, ma il sindaco – a mio sommo avviso – aveva l'obbligo politico e di democrazia di spiegare al Consiglio comunale il mancato esercizio di questa facoltà cui era stato sollecitato. Silenzio assoluto. Egli era il sovrano, salvo poi dire: «Io non lo sapevo». Ma come non lo sapeva? I giornali *online* del paese gli hanno contestato che era stato difensore di uno di questi delinquenti, indicandone anche il nome. A questo l'ex sindaco rispose: «Sì, ma io poi ho rinunciato al mandato quando il processo è diventato pubblico», quando cioè – devo pensare – è passato alla fase dibattimentale. *Ergo* - non lo affermo io, lo deduco dalle sue affermazioni – se ha rinunciato al mandato, vuol dire che è stato difensore di questi soggetti, perché non si rinuncia a qualcosa che non si ha. Se ha rinunciato al mandato,

vuol dire che esisteva un mandato, prima che il processo diventasse pubblico; devo ipotizzare dunque l'esistenza di un mandato nella fase delle indagini preliminari o forse dell'udienza preliminare. Ma allora, se il sindaco era stato difensore nella fase delle indagini preliminari, era a conoscenza del processo, è inutile girare attorno alla cosa.

«Non ho avuto l'avviso», ha dichiarato ancora l'avvocato Montanile. Chiedo scusa, ma, secondo le mie reminiscenze di studioso, modestissimo ma attento, l'avviso non si dà a tutti quelli che si possono costituire parte civile, ossia ai soggetti danneggiati, ma soltanto alla parte offesa. È chiaro che il Comune non doveva avere nessuno avviso, perché non era la parte offesa, come sarebbe stato se avesse subito, ad esempio, un furto.

Come dicevo, il Comune non si è costituito quindi parte civile.

Aggiungo che ci vuole veramente una bella disinvoltura – non uso termini più pesanti perché non è nel mio stile – per dire di essere stato sfiduciato per il fatto di combattere il crimine. Ma allora perché non ha risposto alle nostre affermazioni?

L'avvocato Montanile ha affermato che c'è stata una brutta coincidenza tra le nostre dimissioni e la sua vigilanza. Ma noi non sapevamo nulla della vigilanza cui l'avvocato Montanile era sottoposto. Che cosa ne sapevamo? Non l'ha mai detto, per cui che ne sapevo io? Del resto, non lo so nemmeno adesso. Mi dispiace fare questa constatazione ma, fino ad oggi, l'ex sindaco non ha mai spiegato i motivi che ci addebita, limitandosi a dire di essere stato sfiduciato perché combatteva la delinquenza. Questa – scusatemi l'espressione – non solo è una bugia, ma è una barzelletta.

La delinquenza nel paese la combatto io. Non ho fatto voto di scambio; non ho fatto promesse clientelari; mi sono battuto per l'uguaglianza, per la tutela della dignità dei cittadini e per la tutela di tutti, soprattutto delle fasce sociali più deboli.

In Consiglio comunale proposi più di una volta di istituire un servizio scolastico pomeridiano facoltativo, d'accordo con i competenti organi scolastici, per dare un supporto ai ragazzi privi di un valido sostegno familiare, così da sottrarli alla dispersione scolastica, alle lusinghe del facile guadagno mediante lo spaccio di stupefacenti. È inutile che vi dica che al di sotto dei 14 anni non si è imputabili, per cui si ricorre ai più giovani per lo spaccio. Ci fu silenzio assoluto. Dissi che mi sarei reso disponibile a titolo gratuito, senza nessun compenso, senza aggravio sul bilancio comunale. A questo proposito, apro una parentesi per dire che personalmente ho rinunciato per iscritto fin dal primo giorno ai compensi e ai gettoni di presenza, perché volevo fare il consigliere in adempimento di un dovere civico che ho nell'animo.

Come stavo dicendo, di fronte alla mia proposta di rivolgere attenzione alle fasce sociali deboli, niente, silenzio assoluto. Come si combatte la delinquenza? Durante la riunione del Consiglio comunale tenutasi all'inizio di marzo 2019 all'aperto nella zona 219, feci insieme con gli altri un intervento, enunciando alcuni concetti. Dissi no alla violenza, no alle associazioni malavitose, no all'illegalità, no allo spaccio, richiamando i prin-

cipi della Costituzione. Il signor ex sindaco rivolto a me disse: «Avete detto tanti no, ma non avete detto il no più importante». Io da ingenuo mi chiesi quale fosse il no che non avevo detto. «Avete detto no alla violenza, no alle associazioni malavitose, ma non avete detto no al voto di scambio», anche se dal verbale risulta che io lo avevo detto. «Ma non avete detto no alla camorra». Dissi allora: «Eh no, che volete dire? Che io sia filocamorrista? Guardiamoci in faccia. Se voi insinuate o volete insinuare che io sia un filocamorrista, io mi alzo e me ne vado, in segno di protesta contro questo metodo fraudolento di conclusione dei lavori». Questo non l'ho riportato sui documenti che metto a disposizione della Commissione, ma lo dico adesso affinché venga registrato e me ne assumo le responsabilità.

In ogni caso, me ne andai prima che il sindaco concludesse il suo intervento. Come ho letto poi dal verbale, Montanile continuò a parlare in mia assenza.

Vi riporto un altro episodio, che non è indicato nella documentazione, ma che vi dico ora. Un giorno squillò il telefono di casa mia, risposi ed era don Salvatore, il parroco della nostra comunità, il quale mi disse: «Giudice, non so se ho fatto bene o ho fatto male, ma mi sono permesso di dare il vostro telefono al sindaco». Dissi: «Il mio telefono lo potete dare a chiunque. Io non ho nulla da nascondere, mi potete analizzare dalla testa ai piedi, non ho nulla da nascondere; a casa mia può venire chiunque». Aggiunse il parroco: «Non so se vi telefonerò o meno». Risposi: «Se mi telefona, bene; se poi non mi telefona, per me è la stessa cosa». Aggiunse don Salvatore: «Sa, c'è stato un po' di disappunto per quello che è capitato».

Dopo pochi minuti squillò di nuovo il telefono. Era il sindaco Montanile. «Come state? Io voglio venire a casa vostra, ma non è che state mangiando?» Ricordo che era verso l'una. Risposi: «No, non esistono orari per me. Potete venire anche adesso».

Scusate se mi dilungo: io vivo da solo, sono celibe, la mia casa è aperta notte e giorno per tutti, per chi mi vota e per chi non mi vota, anche perché – questo è il punto – non so la gente come vota. Non conosco fisicamente le persone e, anche questo è uno degli addebiti che mi fanno, non faccio per tutti il collegamento tra volto e nome. A casa mia quindi può venire gente che non mi vota, ma a me non interessa; a me interessa diffondere un messaggio di cultura, di dignità, di uguaglianza, di autonomia della pubblica amministrazione, che io intendo al servizio dei cittadini, perché per me la politica è un servizio del singolo a vantaggio della collettività, non un mezzo di arricchimento economico, professionale. Tante volte ho detto che il cittadino si deve identificare nelle istituzioni, per cui, quando offende le istituzioni, offende se stesso, perché è parte integrante delle istituzioni, delle quali è una componente essenziale e fondamentale. È un discorso complesso da fare nel Sud Italia. Io sono napoletano e me ne vanto, ma proprio al Sud abbiamo ancora il retaggio della vecchia dominazione spagnola, che spremeva i sudditi, i ceti sociali più deboli, con gabelle odiose: ricordo la rivolta di Masaniello, anche se

non voglio fare qui sfoggio di cultura, né citare la storia del Regno di Napoli scritta da Benedetto Croce. Era solo per dirvi che questa è la mia impostazione.

A quella telefonata dunque risposi: «Venite quando volete, anche adesso». Come stavo dicendo in via incidentale, sono celibe e vivo nella casa in cui sono nato. È una palazzina monofamiliare. Per educazione scesi, aprii il portone, perché di solito è chiuso, e lo lasciai socchiuso in modo che chiunque suonasse il campanello non dovesse aspettare. Il campanello suonò e dissi: «Ho lasciato aperto; accomodatevi». L'ex sindaco non venne solo. Non voglio fare nessuna considerazione. Aveva telefonato solo e venne in compagnia di altre due o forse tre persone, non ricordo nemmeno. Si fece accompagnare anche dal vice comandante dei Vigili urbani (mi pare di ricordare ma non vorrei dire sciocchezze). Dissi: «Accomodatevi tutti; io accolgo tutti». Il sindaco disse che c'era anche un ufficiale di polizia giudiziaria. A quel punto non capii se eravamo alla farsa o alla commedia. Cosa c'entrava l'ufficiale di polizia giudiziaria, che deve svolgere le funzioni che gli spettano? La polizia giudiziaria serve quando c'è un illecito penale o almeno un simulacro di illecito penale. Feci accomodare tutti, senza nessuna disquisizione di alcun tipo. Il sindaco si lamentò della difficoltà nella gestione della cosa pubblica ed effettivamente è difficile gestire i nostri Comuni, che hanno una molteplicità di problematiche. Io però dissi che camminavo a testa alta per le vie del paese perché non avevo fatto promesse a nessuno. Quando un soggetto riceve una promessa che poi non viene mantenuta, si sente ingannato. Aggiunsi anche che chi fa promesse sapendo di non poterle mantenere è un truffaldino, inganna il popolo. Questo concetto lo espressi ancora in modo più esplicito il 4 novembre 2018 (le elezioni c'erano state a giugno 2018): casualmente stavo presso la sede del municipio vecchio (comunemente si dice la zona giù al paese), dove c'è la lapide dei caduti del 1915-1918; stavo al lato apposto, c'era pochissima gente, mi fu chiesto se mi dispiacesse stare con loro nel momento della deposizione della corona di alloro. Aderii all'invito perché, davanti ai caduti, le divisioni politiche passano in secondo piano. Finita la cerimonia, si cominciò a parlare del più e del meno, si diceva che era difficile amministrare quando si ricevono pretese assurde; dissi che effettivamente la gestione di un Comune è difficile, le difficoltà sono tante: i Comuni hanno difficoltà economiche, non dispongono di grossi mezzi, ma – aggiunsi – quando si fanno le promesse e si sa di non poterle mantenere poi bisogna accettarne le conseguenze. È così. Era presente – nome e cognome – Antonio Castaldo, che ha lo studio a Brusciano, via Cortaucci. Chiedo scusa se lo cito, però è una persona degna e resiste alle minacce o alle intimidazioni, è insensibile alle intimidazioni.

Il sindaco abbassò la testa e se ne andò senza replicare niente. Poi si permette di dire che combatte la criminalità, di essere stato sfiduciato perché si schiera contro i delinquenti. Ci vuole – ripeto – molta disinvoltura. Ma qual è questo collegamento? «C'è un filo rosso, un inquietante filo rosso che collega le dimissioni dei consiglieri comunali». Ma qual è que-

sto filo rosso? Non esiste nessun filo rosso, o esiste solo nella fantasia dell'ex sindaco. Noi abbiamo dato e indicato i motivi delle nostre dimissioni e li ribadisco in questa sede. Le cause delle dimissioni sono: condotta illegittima, illegale del sindaco; condotta antidemocratica del sindaco; condotta del sindaco poco sensibile ai bisogni della comunità. Questi sono i motivi delle nostre dimissioni, non che lui combatta la criminalità! Innanzitutto io contesto questa autocelebrazione che si fa come paladino della legalità. Non è un paladino della legalità; se volete è paladino della illegalità.

Quanto alle commissioni comunali permanenti, la legge prevede che siano obbligatorie, in combinato disposto con il nostro statuto. Il 27 dicembre 2018 – noi fummo eletti nel giugno 2018 – si tenne una riunione dei capigruppo per la composizione di queste commissioni comunali, che mi sembra siano quattro, ciascuna composta da cinque membri, incluso il Presidente. Il sindaco fece la proposta: ad esempio, se abbiamo venti posti disponibili, otto alla minoranza, dodici alla maggioranza. Scusatemi tanto, ma questa è una impostazione feudale, fa confusione tra la sfera di diritto pubblico e quella di diritto privato. Queste sono le reminiscenze dei miei studi del liceo. La legge vuole che ogni commissione comunale sia un consiglio comunale in miniatura; in ogni commissione deve cioè essere presente un rappresentante di ogni gruppo presente in consiglio comunale. Non è una duplicazione dei consigli comunali. Se in un consiglio comunale c'è un gruppo composto da un solo consigliere, questo deve essere presente in tutte le commissioni. Nel caso di un gruppo composto da cinque componenti, uno solo va nelle altre commissioni; ovviamente, per rispetto del principio di proporzionalità, il voto del consigliere comunale unico vale uno; il voto del componente che rappresenta un gruppo di cinque unità vale cinque, e via di seguito. Non so se sono stato chiaro, se non lo sono stato vi chiedo scusa e mi ripeto.

Fu diffuso un comunicato stampa utilizzando i mezzi del Comune, che poi fu cancellato: non si ha nemmeno il coraggio delle proprie azioni. Nel comunicato stampa si diceva che non si erano costituite le commissioni per opposizione della minoranza in seno al Consiglio (peraltro, anche in Consiglio comunale ci sono i verbali). Alla fine il sindaco propose di fare un quesito al Ministero; alzò le mani, io non sono il depositario della verità, accettai la proposta. Si fece il quesito al Ministero e io penso che chiunque abbia avuto la risposta a quel quesito, il sindaco o il presidente del Consiglio comunale, aveva l'obbligo di comunicarla a noi consiglieri, invece c'è stato un silenzio assoluto. Io venni a sapere che il Ministro aveva risposto, che tale risposta era stata comunicata al Consiglio – ci sono i documenti – e non voglio vantarmi, ma diceva esattamente quello che avevo sostenuto io. Le commissioni comunali non sono state costituite: il consiglio comunale è stato sciolto e non si sono fatte. Secondo me questo è un caso unico in Italia. Non si sono costituite le commissioni consiliari sempre con rinvii ed espedienti vari; una volta in Consiglio comunale il presidente disse che ne avremmo parlato alla prossima seduta del Consiglio; alla seduta successiva l'argomento non fu messo all'ordine

del giorno; poi in un'altra seduta del Consiglio comunale si disse che avevano pensato di fare un nuovo quesito al Ministero ma non è stato fatto neanche quello.

Questo dimostra la mentalità (non voglio fare processi alle intenzioni), il metodo illegittimo e illegale in violazione della legge. Inoltre, le interrogazioni che venivano fatte da me e da altri consiglieri, non ricevevano risposta, se non in modo sporadico e anche questo risulta documentato. Si trattava di interrogazioni per venire incontro alle esigenze della cittadinanza, sulle buche delle strade, sulla manutenzione e su tante altre questioni, come l'istituzione di un servizio, come avevo accennato prima, di assistenza scolastica pomeridiana, con l'obiettivo di spiegare i principi fondamentali della nostra Costituzione con un linguaggio adeguato ai ragazzi della scuola media. Niente, niente di tutto questo. Omessa risposta alle interrogazioni. Io chiedevo sempre risposte scritte, ma non le ho avute, né per iscritto né a voce.

In una seduta del Consiglio comunale il sindaco disse che rispondeva sempre esattamente. Anche se questo non c'è agli atti, nella seduta del Consiglio comunale del 12 febbraio 2021 disse che rispondeva sempre alle interrogazioni. Io replicai che questa affermazione, per quanto mi concerneva, era oggettivamente falsa perché aspettavo da molti mesi risposte alle interrogazioni. Egli ribatté che loro invece rispondevano alle interrogazioni e alle esigenze dei cittadini e che pertanto dovevano bilanciare le due cose. È stata un'evidente bugia: prima disse che rispondevano sempre e poi che rispondevano compatibilmente con le altre esigenze. Ma queste esigenze di democrazia non vengono mai a galla? Passano mesi e mesi e il sindaco non risponde mai, quindi non può dire che risponde sempre. Prima ha detto la bugia: lo ammette quando dice di rispondere sempre, poi dice di rispondere compatibilmente con i suoi impegni e con le altre esigenze.

Parlavo, quindi, di atteggiamento illegale, di violazione dell'obbligo di costituzione delle commissioni permanenti, di violazione dell'obbligo di rispondere alle interrogazioni dei consiglieri. Si tratta ancora di un metodo antidemocratico, quindi di una condotta antidemocratica del sindaco.

Noi avevamo chiesto spesso un dibattito consiliare: poiché in poco più di due anni (le elezioni si tennero a giugno 2018, le dimissioni giunsero a inizio marzo 2021), ci furono tante sostituzioni di vicesindaco e di assessori, proposi un dibattito comunale, che a mio sommo avviso era indispensabile alla luce di alcuni atti che sono allegati.

Ad un certo punto i consiglieri di maggioranza chiesero al sindaco la sostituzione di due assessori, l'assessore all'urbanistica Casalvieri e l'assessore ai lavori pubblici Cinque, sostenendo che non attuavano la volontà della maggioranza e via di seguito. Gli assessori risposero che si stavano impegnando per il bene del paese, ma che incontravano tuttavia difficoltà e ostilità proprio nell'ambito della maggioranza. Aggiunsero che, quando avevano tentato di spostare «personale fidelizzato» – riporto l'espressione testualmente – avevano incontrato l'opposizione di consiglieri e tecnici

che da anni si interessavano e gestivano l'edilizia (o forse l'urbanistica, adesso non ricordo).

Io rimasi allibito davanti a queste affermazioni. Si trattava di accuse, non dico di rilevanza penale, perché generiche, ma che lasciano comunque la pelle d'oca. Sembra di essere tornati al Medioevo, quando si sente affermare che ci sono tecnici – non si capisce se dipendenti o privati – o consiglieri che da anni seguono le vicende dell'edilizia. Viene da chiedersi a quale titolo un consigliere comunale segua le vicende dell'edilizia, visto che non può farlo, se non in dibattito nel Consiglio comunale e non sulle singole pratiche e qui torniamo alla commistione tra pubblico e privato. Sembra quasi di essere tornati ad epoca antecedente alla Rivoluzione francese, a prima dell'Illuminismo, quando il sovrano assoluto faceva quello che voleva. Ma il concetto della divisione dei poteri? È forse un concetto superato? Non so.

Proposi che si tenesse un dibattito in Consiglio comunale, chiedendo anche la costituzione di una commissione di inchiesta amministrativa sugli atti, così da fare un po' di luce. Non intendevamo certo avviare un'inchiesta penale, perché il Comune non è il Parlamento che può istituire Commissioni di inchiesta con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria; era un modo per dissipare le ombre, i dubbi e le nuvole che c'erano su alcune persone e per dare dignità all'immagine del nostro paese. Niente di niente. Silenzio assoluto. La mia richiesta di costituire una commissione di inchiesta per fare luce su queste vicende – che, a mio sommo avviso, sono di una gravità inaudita – non fu accolta.

Penso che il sindaco avesse almeno tre possibilità sul piano di quella democrazia e di quella legalità di cui si vanta, autocelebrandosi, di essere paladino. Vista l'incompatibilità tra le affermazioni dei due assessori e quelle della maggioranza, avrebbe potuto dire innanzitutto che gli assessori godevano ancora della sua fiducia e che dunque rimanevano in carica. Diversamente, avrebbe potuto dire che gli assessori non godevano più della sua fiducia, revocandoli o, ancora, avrebbe potuto accettare la mia proposta e fare un dibattito in Consiglio comunale. Il sindaco, invece, non ha scelto nessuna di queste tre soluzioni. Gli assessori si sono quindi dimessi, evidentemente dopo averlo concordato – quindi non c'è stata la revoca – e si è fatto alla Ponzio Pilato.

Perdonatemi, forse mi sto dilungando troppo.

PRESIDENTE. Dottor Esposito, continui pure a dire ciò che ritiene più significativo; se possibile, le chiederei di essere solo un po' più sintetico.

ESPOSITO. Ha ragione, signor Presidente, mi scusi.

In ogni caso, ben sapendo che siete pieni di lavoro e di impegni, vi prego umilmente, nei limiti del possibile, di leggere con attenzione quanto è scritto nella documentazione che ho messo a vostra disposizione. A questo proposito vi dico sin d'ora che, se non fosse chiaro quello che ho scritto, sono disposto a tornare per dare spiegazioni più valide e ampie.

Riprendendo il discorso su quanto è accaduto, alla fine si dimisero quattordici consiglieri su sedici. Rimasero soltanto il presidente del Consiglio – poi vedremo perché – e un altro consigliere al suo fianco.

Il sindaco parlò di atto consumato alle sue spalle, anche se la tensione nell'ambito di quella maggioranza era palpabilissima. Successivamente il presidente del Consiglio, nel corso di una seduta, usò espressioni offensive, che qui non ripeto per rispetto istituzionale.

Inviai una lettera ufficiale al sindaco, protocollata, che trovate allegata agli atti, per segnalare, con gentilezza, che il presidente del Consiglio non era più legittimato a svolgere le sue funzioni, visto che il regolamento comunale gli attribuiva tra l'altro il compito di sanzionare i consiglieri che facevano uso di un linguaggio non urbano. Lui era andato al di là del linguaggio non urbano. Invitai dunque il sindaco a trovare una soluzione concordata nell'ambito della sua maggioranza, con l'adesione dello stesso presidente del Consiglio: «Noi non vogliamo il posto o la sedia della presidenza del Consiglio. Trovate voi un'altra soluzione concordata e noi saremo d'accordo per evitare che l'immagine del nostro paese venga ancora una volta offuscata all'esterno. Inviare una copia della lettera che vi ho inviato a tutti i consiglieri». Anche in questo caso, però, ci fu silenzio assoluto: niente di niente. Il presidente del Consiglio non ha avuto nemmeno la sensibilità di chiedere scusa al consiglio per quello che aveva detto e così si spiega perché lui e un altro consigliere non si dimisero: si sentivano con le spalle forti per la protezione del sindaco. Questo significa legalità? Questo significa essere specchio di democrazia?

Segnalo poi la contumelia del sindaco nei confronti della consigliera Giuseppina Sposito, quando quest'ultima insieme con il consigliere Travaglino lasciò la maggioranza, con una confusione tra vita privata e vita pubblica. Quello che poi più dispiace è stata la larvata minaccia di una denuncia penale a carico della Sposito per peculato d'uso, per l'utilizzo di beni del Consiglio comunale per attività privata e via di seguito.

Mi sia consentito di dire che, se un pubblico ufficiale, qual è il sindaco nell'esercizio delle sue funzioni, viene a conoscenza della commissione di un illecito penale, ha l'obbligo di denunciare il fatto e non di strumentalizzarlo sotto banco. Se non adempie questo obbligo, commette egli stesso un illecito, violando l'articolo 361 del codice penale, che impone al pubblico ufficiale che, nell'esercizio delle sue funzioni, viene a conoscenza di un illecito penale, di farne rapporto all'autorità giudiziaria.

Tra le cause delle nostre dimissioni segnalo, ancora, l'insufficiente attenzione del sindaco ai bisogni della cittadinanza.

Mi riferisco, nello specifico, alla mancata installazione di dissuasori di velocità. Alcune strade di sera, dopo le ore 22 – purtroppo è ancora così – vedono scorrere a folle velocità motociclisti, automobilisti e via di seguito.

A questo aggiungo l'omesso ripristino delle strisce pedonali e della segnaletica stradale, per la cui mancanza il Comune è stato condannato spesso per responsabilità extracontrattuale, oltre che al pagamento delle spese. Ma che cosa ci vuole per fare le strisce pedonali? Una volta proposi

addirittura di fare una colletta per la vernice e di ricorrere ai lavoratori socialmente utili, trattandosi di attività che non richiedono chissà che cosa.

Richiamo, ancora, l'omessa eliminazione delle infiltrazioni di acqua nelle abitazioni della zona 219, zona di edilizia economica popolare, in cui la gente era costretta a posizionare recipienti per difendersi dall'acqua, mentre il Comune ha l'obbligo di mantenere gli edifici in buono stato locativo.

Cito, infine, l'omessa manutenzione e il ripristino dell'ascensore nella palazzina di via Rossellini n. 3: come ho accennato all'inizio del mio intervento, il problema è stato risolto con il commissario prefettizio nell'arco di circa dieci giorni dopo la mia sollecitazione.

Tralascio di parlare della mistificazione del mio intervento nella seduta consiliare all'aperto del 2 marzo 2019 e vado avanti.

Credo quindi che i motivi delle nostre dimissioni siano stati chiariti; possono essere discussi, ma è stata una protesta contro il metodo illegale e illegittimo del sindaco: mancata costituzione delle commissioni consiliari (non ha portato nemmeno ufficialmente a conoscenza il Consiglio della risposta avuta dal Ministero); mancata risposta alle interrogazioni; atteggiamento antidemocratico; insensibilità per i bisogni delle fasce sociali più deboli (mi riferisco alla scuola, alla commissione amministrativa e via di seguito).

Se ho ancora qualche minuto ci sono altri due punti che vorrei affrontare.

PRESIDENTE. Sì, dottore Esposito, prego. La invito in ogni caso alla sintesi, in modo da lasciare spazio ad eventuali domande, considerata anche l'imminente ripresa dei lavori delle Assemblee parlamentari.

ESPOSITO. Il primo dei punti che vorrei toccare riguarda la convenzione, una transazione con la società ATA. Discuto sulle modalità di questa transazione e non sul merito, sul suo contenuto, perché non abbiamo avuto gli atti, né la possibilità di discuterne. Questa transazione venne portata all'esame del Consiglio il 17 ottobre 2020, senza che tale argomento fosse stato indicato nella conferenza dei capigruppo, né nelle commissioni, perché non erano state costituite. Devo iniziare da lontano: il 13 dicembre 1979 il Comune assegnò alla società Sofi.coop spa il diritto di superficie, ai sensi della legge n. 865 del 1971, per la costruzione di 288 vani residenziali di edilizia economica e popolare (lotto n. 15 del piano per l'edilizia economica e popolare). Nel 1985 la Sofi.coop contrasse diversi mutui con l'istituto bancario San PaoloBanco di Napoli per mutuo, con vincolo di destinazione alla costruzione di queste opere. La Sofi.coop. non ha costruito nessuno degli appartamenti, non ha versato le somme ai proprietari dei fondi espropriati (che in parte sono state pagate dal Comune), ha versato all'istituto bancario soltanto 358.000 euro, rimanendo così debitore complessivamente di circa un milione di euro (*Commenti*). In base a questa convenzione stipulata dalla precedente amministrazione (che io volevo leggere), il Comune è subentrato nei rapporti obbligatori derivati dai mu-

tui concessi dalla banca, cioè è diventato debitore della banca mutuante. Questo è pazzesco. L'istituto bancario San Paolo cedette il suo credito vantato verso la Sofi.coop. alla società a responsabilità limitata ATA, per un prezzo vile (100.000 euro o qualcosa di simile). Il Comune doveva pagare più di un milione di euro, perché ci sono state delle sentenze in cui il Comune è rimasto soccombente e ha ottenuto la transazione di pagare meno di un milione, 800.000 euro, anche con una dilazione. Prima di discutere di questo fatto in Consiglio comunale, chiesi un rinvio in modo da poter leggere sia la convenzione ComuneSofi Coop sia le sentenze sopra citate. Ciò al fine di eventuali azioni, mandare gli atti al pubblico ministero presso il Tribunale e/o presso la Corte dei conti. Non c'è stato niente di tutto questo; noi non siamo stati messi in condizione di farlo. A loro che conoscevano gli atti io chiesi un rinvio, anche di un mese, e non mi fu dato. Chiesi se avevano mandato gli atti alla Corte dei conti, ma mi risposero che non lo avevano fatto, che era passato tanto tempo. Poi i reati, se c'erano, si erano prescritti. Dissi che la prescrizione era un concetto diverso dall'esercizio dell'azione penale. Il soggetto, l'imputato o l'indagato può rinunciare alla prescrizione; inoltre si prescrive il reato, ma resta in piedi l'obbligo risarcitorio. Niente di tutto ciò. Questo non risulta dagli atti, per questo l'ho detto adesso a voce.

Vorrei dire un'altra cosa, ma senza polemica, a scanso di equivoci. Il mio intervento non è polemico, ma vuole ristabilire la verità dei fatti. Accanto alla chiesa madre del paese c'è una cappella che apparteneva all'Ente comunale di assistenza (ECA); disciolto l'ECA, questo bene immobile passò in proprietà al Comune, che spese diverse centinaia di milioni di vecchie lire per il consolidamento statico, il risanamento e via di seguito. Ebbene, da un certo momento questo bene non fa parte più del patrimonio del Comune: non so perché. In Consiglio comunale dissi che in quella sede non bisognava dividersi tra guelfi e ghibellini, che io non ero né guelfo né ghibellino: non dicevo che il bene apparteneva alla parrocchia di Santa Maria delle Grazie o al Comune, ma desideravo che si facesse chiarezza una buona volta per sempre. Se era diventato proprietà della parrocchia, chiedevo di dirmelo e ne avrei preso atto. Volevo sapere in base a quale titolo. I modi di acquisto della proprietà sono tassativi, c'è una riserva di legge stabilita dalla Costituzione, e poi sono quelli tassativamente indicati dalla legge. Mi risposero molto vagamente. Io chiesi se si fosse verificata un'usucapione ma c'è bisogno di una sentenza che la dichiari. Non è avvenuto niente di tutto questo. Ripeto che poi le mie affermazioni, sia pure in buona fede, vengono travisate da chi ha un interesse, politico o meno. Io non sostengo né che la chiesa sia di proprietà della parrocchia, né che sia di proprietà del Comune; dico che non condivido questa situazione di confusione e di poca chiarezza. Si dica con i documenti alla mano se la parrocchia è diventata proprietaria di questi beni.

URRARO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Esposito per gli spunti che questa Commissione ha ritenuto di dover giustamente recepire all'esito di una prima richiesta di audizione, ma anche

della solidarietà che è stata manifestata all'ex sindaco, l'avvocato Giuseppe Montanile, a seguito della richiesta pervenuta in Ufficio di Presidenza da parte dei diversi Gruppi parlamentari rispetto alle notizie che si susseguivano e anche alla vigilanza assegnata ad un amministratore di un ente locale. Questa Commissione, infatti, ha acceso un faro in particolare sulle amministrazioni comunali e sugli enti locali con un apposito Comitato, ma anche con un interesse particolare ad approfondire ogni forma di condizionamento che si declina nelle varie ramificazioni. Abbiamo più di venti comitati di inchiesta sul fenomeno mafioso e quello sugli enti locali è uno dei principali.

Questa Commissione ha raccolto l'audizione dell'avvocato Montanile e all'esito della stessa, per completezza, una volta raccolte delle dichiarazioni, delle sollecitazioni, i Gruppi hanno ritenuto di integrare la nostra indagine sotto il profilo squisitamente parlamentare. Questa è una Commissione di inchiesta sul fenomeno mafioso, ma il nostro intento primario è quello di rispondere a dei quesiti che la legge istitutiva ci pone in relazione alla normativa antimafia esistente e ad un impegno concreto rispetto a singole fattispecie, quali quelle che stiamo osservando, per calibrare al meglio il nostro intervento legislativo. Questo è il nostro ruolo.

Oggi la ringraziamo per aver aiutato questa Commissione a comprendere ancor meglio questo spaccato della vita amministrativa di un paese importante dell'area napoletana, che però rappresenta la cifra di diverse criticità esistenti in un territorio straordinario, ma che vive, come lei stesso ha testimoniato, delle problematiche: penso al fenomeno della droga, dello spaccio di stupefacenti, come è evidente in determinati territori. Questa è, peraltro, la cifra di quanto accade in larga parte dei nostri Comuni e, da campano, ritengo di includermi in questa lotta ad ogni forma di illegalità e di criminalità.

Al cospetto delle dichiarazioni dell'avvocato ex sindaco Montanile e delle sue, va fatta una riflessione soprattutto in ordine ad un'attenzione, che è evidente, rispetto ad ogni forma di fenomeno criminale. Quelle minacce cui ha fatto ampiamente cenno l'ex sindaco Montanile sicuramente erano la risultanza di una serie di percorsi che un'amministrazione comunale dovrebbe attenzionare.

Mi chiedo perché non è stato mai attenzionato il caso anche con un Consiglio comunale *ad hoc*, con una espressa richiesta di verifica.

Vedo che, tra i documenti illuminanti che ci ha consegnato, dottor Esposito, c'è una serie di istanze e di dati che fa riferimento a 360 gradi a varie criticità.

Non si era mai percepito il fatto che l'ex sindaco stava subendo pressioni o minacce da qualcuno? Lei ha fatto ipotesi di rapporti professionali, familiari e con terzi. Non lo sappiamo e non siamo tenuti a saperlo però, cercando di ricondurre il tutto alla verifica istituzionale, questa era sicuramente nelle vostre facoltà come rappresentanti di quel Consiglio comunale.

Di certo potrà darci qualche spunto in più su quel periodo, dottor Esposito, perché sicuramente avevate percepito qualcosa rispetto alle minacce così come rappresentate dal sindaco Montanile.

PRESIDENTE. Mi pare che il dottor Esposito ne abbia già parlato prima, precisando che, all'interno del Consiglio, non c'era conoscenza di queste minacce.

In ogni caso, lascio la parola al nostro ospite per una puntualizzazione, se ritiene, invitandolo ancora una volta alla sintesi.

ESPOSITO. No, in Consiglio comunale io non ho mai avuto percezioni di questo, di niente.

PRESIDENTE. Il senatore Urraro per la verità faceva una domanda un po' più ampia: oltre a lei, sa se questa percezione fosse identica anche per gli altri consiglieri?

ESPOSITO. Per quanto mi riguarda, non ho avuto questa sensazione. Mi sono sempre battuto per la legalità in Consiglio comunale e nessuno mi ha mai detto di porre l'attenzione sul punto.

Voglio fare comunque una precisazione. Io ho fatto ipotesi in astratto, ma non è che abbia elementi.

PRESIDENTE. Era chiaro.

ESPOSITO. A scampo di equivoci, in astratto si possono fare tre o quattro ipotesi, ma nessuna di queste è stata fatta al consiglio.

Quanto alla scorta o alla vigilanza, il sindaco non ha mai detto nulla in Consiglio; non ha mai fatto cenno o parlato di pressioni sull'attività amministrativa nel modo più assoluto. Se così fosse stato, sarei stato io il primo ad andare dal prefetto; non dico che lo avrei anticipato, ma ci sarei andato ad occhi chiusi. Ma scherziamo? Nel modo più assoluto.

CANTALAMESSA (LEGA). Signor Presidente, intervengo brevemente solo per ringraziare per questa audizione che, dopo quella dell'ex sindaco Montanile, ha aiutato la Commissione ad avere un quadro più chiaro, più completo e quindi forse più reale.

ESPOSITO. Se mi consente, signor Presidente, voglio ringraziare tutti voi per l'invito, rinnovando alla Commissione la preghiera di leggere – sono fiducioso che lo farete – i documenti che ho messo a disposizione.

Faccio un'ultima precisazione. Ciò che ha dato fastidio sul piano metodologico è stata la strumentalizzazione di queste dimissioni e il collegamento con presunte minacce. Noi ci siamo dimessi, non perché il sindaco ha ricevuto minacce, né perché il sindaco combatteva il crimine. Prima del sindaco, l'illegalità la combatto io, a testa alta, senza compromessi. Io non ho mai mendicato voti in cambio di illegalità.

La risposta al sindaco, del resto, l'hanno data gli stessi componenti della sua ex maggioranza quando hanno detto: «Prima ci esaltava, ci mendicava i voti per fare il sindaco e adesso che l'abbiamo lasciato ci dipinge come animali, come diavoli. E perché non si è dimesso prima?»

Preciso che io non sono più candidato sindaco alle prossime elezioni, pur rimanendo a disposizione del paese e continuando con il mio impegno sociale e culturale per la comunità.

Mi sia consentito, infine, di consegnare alla Commissione anche copia della convenzione ATA srl per la quale il Comune versa 800.000 euro, sia pure dilazionati, non avendo avuto nulla. Se ci sono state delle omissioni, se ci sono stati degli illeciti penali, perché non vengono a galla?

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Esposito per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Richiesta di patrocinio a titolo oneroso

PRESIDENTE. Colleghi, è giunta una richiesta di patrocinio a titolo oneroso per un ammontare di 2.500 euro forfettari che concerne l'attività della settimana della legalità che si terrà presso alcune scuole di Roma. Il testo della richiesta, già approvata dall'Ufficio di Presidenza appena conclusi, è a vostra disposizione.

Non essendovi obiezioni, la proposta si intende approvata.

I lavori terminano alle ore 15,35.